

PROTEZIONE CIVILE: LA FORMAZIONE SI FA A RIETI

I corsi del Corpo Emergenza Radioamatori sono un punto di riferimento anche per le altre province. Nonostante la disorganizzazione e la mancanza di risorse per il volontariato del Lazio

di **Checchino Antonini**

Inizio a scrivere questo articolo mentre un telegiornale di fine agosto rilancia l'allarme del capo della Protezione civile, Franco Gabrielli: «L'anno prossimo non ci saranno fondi per l'emergenza incendi». Solo una manciata di ore prima avevo incontrato a Rieti **Crescenzo Bastioni** del Cer (Corpo Emergenza Radioamatori): «Già ora, su una ventina di pick-up antincendio disponibili in provincia, meno della metà sono operativi. La causa è la mancanza di finanziamenti da parte della Regione per pagare l'assicurazione e il carburante. L'estate di quest'anno non si ricorda solo per il record di incendi per via della siccità ma, anche e soprattutto, per la pessima gestione che la Pisana ha fatto del volontariato».

L'incapacità di programmare

Cinquant'anni, impiegato, appassionato

di radio, Bastioni nel '97 è stato uno dei cinque fondatori del Cer, che nel tempo ha acquisito una notevole esperienza di rischi idrogeologici, sismici e dell'emergenza incendi boschivi, divenendo un Emergency Manager, con ciò sviluppando anche relazioni internazionali.

La sua esperienza è iniziata nei giorni del terremoto in Umbria, ottobre '97. Da allora non s'è mai fermato: l'alluvione di Sarno, la missione Arcobaleno a Valona, il sisma di San Giuliano di Puglia, L'Aquila, l'Emilia e, soprattutto, il territorio reatino (qui il nuovo sindaco non ha trovato neppure un piano per la protezione civile).

A dare una forma delle tracce lasciate dal Cer, c'è una montagna di articoli fotocopiati, che il presidente dell'associazione porta con sé nel luogo dell'intervista. Molti riferiscono di denunce fatte da questi volontari: come



Il Cer di Rieti è stato impegnato anche nell'emergenza terremoto in Emilia

quella scaturita da un sondaggio autogestito di mille interviste porta a porta, per scoprire che gli abitanti di Rieti non saprebbero che cosa fare in caso di calamità; oppure come i dubbi sulle strutture abitative destinate alla popolazione in caso di emergenza, realizzate con i fondi della Protezione Civile, e che la Provincia ha deciso di utilizzare anche per il turismo, costruendole in aree che poco o nulla hanno a che fare con i rischi. Con i “soliti” sospetti di distrazione dei fondi da parte della politica. Pochi fondi disponibili e, soprattutto, mal spesi. Bastioni sa che parlando così è difficile farsi degli amici a Roma, alla Pisana, ma ribatte: «sono un volontario, non ho carriere da fare o posizioni da difendere».

L'idea che s'è fatta Bastioni è che la scarsità di risorse disponibili venga presa a pretesto come alibi per coprire le carenze organizzative e giustificare il potenziale inespresso di

migliaia di volontari. L'accusa, che si ripete sempre più spesso nei discorsi sui social network (si veda la pagina Facebook dei volontari della protezione civile del Lazio), è l'incapacità di darsi una programmazione.

Una solenne figuraccia

Alcuni esempi: uno dei rari spazzaneve regionali è stato assegnato a Ladispoli, in riva al mare; sono stati distribuiti numerosi pick-up con dotazione antincendio, ma inutilizzabili senza le tute ignifughe; la Regione non riesce nemmeno a garantire le visite mediche obbligatorie. E, intanto, colleziona pessime figure come in occasione del terremoto in Emilia. Ogni Regione dovrebbe avere la propria colonna mobile di soccorso, quella che interviene nelle prime ore composta mediamente da 80 volontari che garantiscono la prima partenza e provvisti di adeguate at-



Rieti è diventata un polo di eccellenza per la formazione in Protezione civile
(Foto: flickr.com/people/alessandrobl73)

trezzature per allestire una tendopoli per circa 500 sfollati. 35 volontari a turni settimanali garantiranno la gestione successivamente. Mentre le colonne dell'Umbria e delle Marche sono giunte nel modenese e nel ferrarese in 12-14 ore dopo la prima tragica scossa del 20 maggio, la colonna mobile del Lazio ha impiegato 12 giorni per una carovana di ben 330 persone che, una volta sul posto, non aveva idea di dove andare a dormire e cosa mangiare, per non parlare dei servizi igienici. 280 di loro sono ritornati a casa dopo nemmeno 24 ore. «Una solenne figuraccia».

Il Cer è una delle oltre 500 associazioni del Lazio, regione dove, al contrario della tendenza nazionale, sono state accentrate le competenze su queste materie nell'illusione di diminuire le spese, ma col risultato di un crollo dell'efficienza e il moltiplicarsi di situazioni in cui il volontariato è costretto a supplire ai compiti dell'Amministrazione anziché supportarla. I finanziamenti vengono distribuiti senza bando, ossia senza traspa-

renza («al contrario di quello che accade, ad esempio, con l'assessorato ai servizi sociali»). In provincia esistono 27 soggetti di protezione civile e sono competitor tra loro, non fanno rete. È l'antico *dividi et impera*.

«Alla Presidente Polverini, vorrei dare dei suggerimenti: nel farlo prendo come esempio il gioco del calcio, di cui so che la Governatrice è appassionata. La vedrei un po' come una presidente di una squadra di serie A che, stanca di ritrovarsi negli ultimi posti in classifica, decide di assumere un campione, un fuoriclasse per lottare finalmente per i primi posti. Anche alla Protezione Civile della Regione Lazio servirebbe un fuoriclasse. Un direttore della nascente Agenzia Regionale che sia abile e capace come "Messi", il giocatore di fama internazionale».

Un polo formativo per tutta la regione

È questo, dunque, il contesto in cui operano i volontari del Cer. «Per non deluderli, devi metterli nelle condizioni di essere orgo-



glosi di quello che fanno. È questo il motivo per cui ricerchiamo sempre nuove motivazioni». La crisi generale non impedisce al Cer di continuare nei suoi progetti. Nel 2012 non è arrivato un euro, il Cer anticipa i soldi per il gasolio e per l'assicurazione del pick up, così da poter garantire l'attività di contrasto agli incendi boschivi. «Siamo molto impegnati con l'attività dei corsi di formazione per i volontari, in stretta collaborazione con il Centro Studi Cesiss. Ad oggi, circa 1500 volontari, provenienti da tutte le province del Lazio, si sono formati nei corsi specialistici da noi organizzati con docenti di Vigili del Fuoco, Corpo Forestale e Polizia Municipale». Tutto ciò ha fatto di Rieti un polo di eccellenza per la formazione in Protezione Civile.

A settembre si sono svolti i corsi sulla sicurezza sul lavoro dei volontari, strutturati con l'ambizione di "formare i formatori", che, a cascata, formeranno le rispettive associazioni. A ottobre sarà la volta della formazione dei volontari impegnati nella ricerca delle persone disperse nei boschi, una due giorni in cui è prevista un'esercitazione, e che

vedrà come docenti gli esperti del Corpo Forestale dello Stato. «In tutto questo brulicare di impegni, di una cosa siamo orgogliosi: tutte le attività formative descritte sono autofinanziate dal Cer e offerte rigorosamente a titolo gratuito a tutti i volontari che desiderano parteciparvi».

Un altro grande filone dove i volontari del Cer sono impegnati è quello di Scuola sicura, in particolare con i bambini delle elementari. Sono stati circa seimila gli scolari che hanno partecipato al progetto, nell'anno scolastico 2011-2012. «Fondamentale», per Bastioni, «la relazione con la Casa del volontariato di Rieti, che assicura la logistica e il supporto per il volontariato e ci consente di ottenere gli alti standard dei nostri progetti». E, infine, un altro progetto ambizioso: duemila abitanti del centro storico di Rieti saranno coinvolti dal primo ottobre nella distribuzione "porta a porta" di una guida pratica di azioni salvavita, in caso di emergenza sismica o idrogeologica. I volontari, che hanno fatto uno specifico corso di formazione, rimarranno a disposizione dei cittadini per spiegarne il contenuto. ■